

Immacolata Concezione e incarnazione secondo Guglielmo di Ware

Francesco Fiorentino
Liceo Classico 'Quinto Orazio Flacco', Bari

Anselmo di Canterbury afferma che Maria è stata pulita dal peccato originale, prima della sua nascita e grazie ai meriti di Cristo; per cui la redenzione è così forte da raggiungere tutti gli uomini nel tempo e nello spazio, compresi Adamo, Eva e Maria che è pura in virtù della morte futura del figlio: « [...] Nam si moriturus non esset, Virgo de qua assumptus est munda non fuisset» .

Roberto Grossatesta, nel sermone *Tota pulchra est*, predica che Maria è nata senza la macchia del peccato originale, per via della previa santificazione che si è verificata grazie alla purificazione dalla colpa contratta o tramite la preservazione dalla colpa che avrebbe contratto senza l'infusione della grazia nell'istante dell'animazione .

Bonaventura da Bagnoreggio menziona la teoria immacolatista come opinione altrui: « [...] in anima Virginis gratiam sanctificationis Prevenisse maculam peccati originalis» . La grazia santificante ha prevenuto la macchia del peccato originale nell'anima della Vergine; la Vergine fu liberata dal peccato originale in modo diverso dalle altre creature, perché « [...] alii post casum erecti sunt. Virgo Maria quasi in ipso casu sustentata est ne rueret, sicut exemplum ponitur de duobus cadentibus in luto" . Lo schema 'Deus decuit, potuit, voluit, fecit' è impiegato per la grazia nel primo istante del concepimento di Maria; tale grazia si rivela incompatibile con il peccato originale che va negato.

Ad avviso di Bonaventura, data la precedenza dell'essere della natura all'essere della grazia in senso temporale e metafisico, dapprima l'anima deve essere unita alla carne e poi può accogliere l'infusione della grazia santificante; per cui, se la carne di Maria non è stata concepita da una vergine e quindi risulta infetta, essa non può non infettare l'anima di Maria con il peccato originale; la santificazione consegue all'infezione della carne in Maria che, in quanto figlia di Adamo, deve dapprima esistere e poi ricevere la grazia .

Questo argomento accomuna Bonaventura a Enrico di Gand che distingue tra l'istante del concepimento di Maria e il tempo seguente; Maria si trova «in culpa et filia irae tantum per unum instans», ossia all'atto del concepimento, mentre è successivamente «in gratia». Enrico adopera la

Pontificia Università della Santa Croce (PUSC) – Pontificia Università Antonianum (PUA)
Rome, April, 29th-30th 2021 / Roma 29-30 Aprile 2021

stessa argomentazione per sostenere la permanenza di Maria nel peccato originale in un solo istante: «Decens erat, sanctificari potuit..., ergo rationabile videtur mihi ita factum esse». Dunque, la santificazione di Maria consegue all'infezione dell'anima da parte del peccato originale e viene giustificata in base alla consequenzialità della decenza, della congruità e della ragionevolezza.

Pietro Giovanni Olivi apre la via alla tesi della preservazione preventiva di Maria dal peccato originale, individuando tre modi della comunicazione del merito di Cristo, di cui il primo antepone tale comunicazione alla sua realizzazione, secondo il piano eterno di Dio, per la donazione di un diritto e per orientare le virtù teologali verso un oggetto futuro.

Un anonimo della fine del Duecento condivide questa opinione, paventando che Cristo avrebbe potuto prevenire sua madre affinché non contraesse il peccato originale.

Raimondo Lullo, nella *Disputatio eremitaie et Raymundi super aliquibus dubiis quaestionibus Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, composta nel 1298, sostiene chiaramente che «Nisi beata Virgo disposita fuisset quod Filius Dei de ipsa carnem assumeret, scilicet quod non esset corrupta neque in aliquo peccato sive actuali sive originali, - Filius Dei ab ipsa carnem assumere non potuisset, cum Deus et peccatum in aliquo subiecto concordari non possint.» Nelle intenzioni di Lullo, l'assunzione di Maria nella carne implica la sua esenzione dal peccato originale per via della proporzione tra Dio Figlio e la beata Vergine: «Concluditur ergo quod beata Virgo non contraxit peccatum originale, immo sanctificata fuit scisso semine de quo fuit a suis parentibus [...] »

Guglielmo di Ware, in tema mariano e cristologico, non sembra percepire l'influenza di Enrico di Gand, segnalata da Stephen Dumont a proposito della generazione del Figlio. Infatti Ware contesta apertamente l'opinione di Enrico di Gand nella questione 11 del terzo libro sentenziario, edita dai Padri di S. Bonaventura e da Barnaba Hechich che presenta un testo anteriore ai possibili rimaneggiamenti operati da Martino Anglico, redattore delle opere di Ware, e quindi agli eventuali apporti di Giovanni Duns Scoto in dialogo con il suo maestro oxoniense.

Secondo Ware, Enrico, introducendo due istanti metafisici nell'unico istante temporale del concepimento di Maria, sembra porre la beata Vergine in una condizione non conforme al principio di non-contraddizione e a quello del medio escluso (testo 1 dell'*handout*).

Dunque, la seconda versione segnala il travaglio intellettuale di Guglielmo che, non essendo affatto convinto della tesi contraria, propone la tesi immacolatista come un'altra opinione che

Guglielmo sceglie di appoggiare, consapevole di poter cadere in errore; ma Ware preferisce sbagliare per eccesso piuttosto che per difetto, consegnando a Maria la preservazione dal peccato. Guglielmo dichiara la sua incertezza teoretica anche nel caso della duplice generazione di Cristo, nella questione 25 del terzo libro sentenziario (testo 2).

Questa incertezza induce Ware a optare per il criterio della sovrabbondanza e per le soluzioni supererogatorie che riconoscono la duplice filiazione e lo statuto speciale di Maria, superiore a quello di qualsiasi altra creatura e inferiore solo al primato di Cristo.

Nella questione 11 È la maternità più che il primato di Cristo a nobilitare Maria, sulla scia di Grossatesta e Lullo: Guglielmo distingue tra la potenza naturale e quella obedienziale in vista della grazia. La prima indica l'atto esercitato dalla potenza, come accade agli angeli e ai santi che ricevono la grazia in patria, mentre la potenza obedienziale si riferisce alla persona e alla grazia, considerate separatamente o in combinazione. Così vengono inclusi tre modi di cui il primo e il terzo considerano i due elementi separatamente, mentre il secondo modo tira in causa la combinazione della persona e della grazia, evidenziando il caso di Maria che, divenuta madre di Cristo, può ricevere, tramite un influsso speciale e secondo la preesistente potenza obedienziale, maggiore grazia rispetto a una comune creatura e a lei stessa senza la mediazione di tale influsso. L'edizione dei Padri del Collegio di S. Bonaventura appare più sintetica rispetto a quella di Hechich, ma è introdotta da un 'credo' che rivela l'intenzione dell'autore (testo 3).

Mentre la prima potenza obedienziale si attua in Maria prima del concepimento di Cristo, la maternità assicura a Maria una grazia speciale che non è comparabile con quella di qualsiasi altra creatura; ma, nonostante la superiorità di Maria in quanto madre di Dio a qualsiasi altra creatura in termini di grazia, l'anima di Cristo supera la grazia di Maria per l'unione al Verbo. Tutta la grazia che spetta a Maria in quanto persona, prima del concepimento del Figlio, garantisce l'esenzione dal peccato mortale, mentre la grazia che Maria riceve in quanto madre di Dio, la esclude anche dal peccato veniale.

Ware non afferma soltanto la possibilità, ma anche la realtà della preservazione preventiva in forza dell'autorità di Grossatesta, rimproverando all'opinione comune di mancare del carattere assertivo delle autorità impiegate e confidando nelle autorità dei santi.

Dunque Ware condivide con Scoto una teoria chiaramente immacolatista che sfocia nella preservazione preventiva della beata Vergine, ma almeno con due differenze sostanziali. Da una

parte, come si è visto altrove¹, Scoto assicura a Maria la preservazione preventiva e la grazia speciale per il merito guadagnato da Cristo per la passione in croce nella *Lectura Oxoniensis* e nell'*Ordinatio*, mentre Ware, al pari di Grossatesta e Lullo, associa tale preservazione alla maternità di Cristo piuttosto che alla redenzione di Cristo. Dall'altra, mentre Scoto suole supporre la sola possibilità della preservazione preventiva, assieme alle opzioni della santificazione dopo l'istante metafisico del concepimento o un certo tempo della vita di Maria, tranne che nell'*Ordinatio* in cui Scoto finisce per avvallare la maggiore probabilità di tale preservazione a patto di evitare di contraddire le autorità scritturali ed ecclesiastiche, Ware assume sia la possibilità sia la realtà di tale preservazione, avvalendosi dell'autorità di Grossatesta e rimproverando all'opinione comune la mancanza del carattere assertivo delle autorità impiegate. Al di là di queste differenze, Ware e Scoto sono accomunati dall'utilizzo di molte argomentazioni, dalla contestazione dell'opinione di Enrico di Gand e di quella comune, dal primato di Cristo e dalla grazia speciale, riconosciuta a Maria .

Per Ware nella questione 25, questa condizione speciale consente a Maria di evitare il peccato originale, in quanto persona, e il peccato veniale, in quanto madre, nonché di provocare la dipendenza di Cristo che si rivela figlio naturale e reale di Maria, instaurando con lei una relazione reale e non soltanto razionale; questa relazione s'interrompe durante il triduo e riprende immutata con la resurrezione di Cristo, senza essere alterata dall'intervento sovranaturale di Dio che non può mutare il passato, ma solo gli effetti del passato nel presente *de potentia absoluta*, nella questione 223 del quarto libro sentenziario.

Per quanto sia Ware sia Scoto tendano a dissociare la redenzione dal peccato adamitico, negando il carattere puramente occasionale di tale redenzione, Ware, nell'ottava questione del terzo libro sentenziario, distingue un duplice senso nel caso dell'incarnazione: quello assoluto che prescinde dal peccato adamitico, e quello relativo che assume le circostanze e il fine di tale peccato. Il primato di Cristo, pur precedendo la grazia speciale di Maria, non può evitare all'umanità di Cristo di dipendere in modo naturale e reale da Maria in quanto sua madre (testo 4).

Ware, rispondendo al terzo argomento principale, può prefigurare la teoria dell'incarnazione preventiva (testo 5).

¹ cfr. F. FIORENTINO, *La preservazione preventiva di Maria secondo Giovanni Duns Scoto*, in via di pubblicazione.